Anno V 1852 - N° 347

L'OPINIONE

Sabato 18 dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, Torino, L. 40 — Provincia, L. 44 — Estero, L. 50
6 Mesi » 22 » 24 » 27
3 Mesi » 12 » 13 » 14 50

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'Opinione
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

A cagione d'un guasto accidentalmente avvenuto nella macchina tipografica, a cui però si è già riparato, ieri il nostro giornale dovette subire un qualche ritardo nella sua pubblicazione.

TORINO, 17 DICEMBRE

I LUTTI ITALIANI

Il granduca di Toscana rimetteva in vigore, non ha guari, la pena di morte, stata abolita nei suoi Stati sino dai tempi di Leopoldo.

Questa determinazione fece molto senso, perchè, non essendovi alcun motivo palese e fondato nella situazione del paese, lasciava supporre occulte viste e intenzioni sinistre. Si seppe più tardi che la notizia dell'arrivo di un illustre uomo di Stato inglese a Genova, il di cui nome ebbe qualche connessione coi movimenti del 1848, non era stato senza influenza sulla determinazione del granduca. Vi sono certi nomi, che nelle coscienze di coloro, che spergiurando si sono dati in braccio alla più sfrenata reazione, gettano la perturbazione non ostante l'assoluzione papale. Il decreto del granduca di Toscana si chiarisce perciò come una batteria politica, diretta dalla tendenza reazionaria dei governi italiani protetti dall'Austria, contro l'influenza inglese.

Non fu possibile tener lontano dall'Italia i viaggiatori inglesi colle note diplomatiche scambiate dapprima fra il principe Schwarzenberg e lord Palmerston, indi fra il conte Buol e lord Granville; non giovarono a quel fine gli insulti e le vie di fatto come nell'affare Mather di Firenze; anche le vessazioni riguardo ai passaporti non impedirono le comunicazioni colle isole britanniche. Perciò si è dato mano ad un altro genere di guerra. Si minacciò la pena di morte, e dalla minaccia si passò all'applicazione della medesima a Mantova per delitti politici, apponendo a questi ultimi un'origine che lasciasse cadere una risponsabilità sul governo inglese, perchè tollera e protegge a Londra i rifugiati politici. Si volle insomma dire al governo britannico: Se tentate un nuovo rivolgimento, la forca vi farà adeguata risposta.

Non abbiamo d'uopo di osservare che questa politica è perfida e atroce nel medesimo tempo. Per rendere odioso sul continente il nome britannico si volle dal governo austriaco mettere gli assassinii legali di Mantova in connessione colle mene di Mazzini e consorti, facendo supporre che esse siano tollerate e protette a Londra.

Frattanto cinque integri, onorevoli e patriotici cittadini furono le vittime di questi infami calcoli politici. Non sappiamo ancora l'effetto che produrrà questa infernale combinazione sulle rive del Tamigi. Sappiamo però che mentre a Sinigaglia ed Ancona si spargeva il sangue degli antichi partigiani della repubblica romana sotto il peso di occulte ed inique sentenze, mentre nelle carceri di Mantova gemeva un numero grande di generosi italiani, ed erano forse indotti da inauditi patimenti e da crudeli torture fisiche e morali a confessare sognate colpe; mentre i loro amici, la Lombardia, la Venezia, anzi l'Italia tutta, erano trepidanti per la loro sorte; sappiamo che Mazzini si occupava a Londra a stendere una petizione contro l'occupazione francese ed austriaca negli Stati Romani, adoperando espressioni e modi che dovevano profondamente esacerbare gli animi degli odierni oppressori dell'Italia, e accelerare la triste sorte delle infelici vittime che l'Austria aveva deciso di sagrificare all'effettuazione delle sue combinazioni politiche.

Non paghi di questo risultato, ora che l'Italia è immersa nel lutto, e che nuove vittime attendono a Mantova la sentenza d'uomini che non sono giudici ma carnefici, i mazziniani gridano *vendetta*, *vendetta*, come se tenessero nella loro mani la forza, e fossero arbitri dei destini d'Italia. Per compiere i lutti che le sorti avverse delle battaglie sparsero sulla nostra patria era necessario questo impotente e funesto cozzo contro la forza materiale che tiene stretta la maggior parte dell'Italia in una cerchia di ferro e di sangue; era necessario di consumare gli ultimi avanzi generosi e devoti di uno slancio nazionale immenso, sublime, ma infelice.

A quest'opera Mazzini colla sua vanità, colle sue improntitudini, co' suoi progetti impotenti associò il suo nome, ed egli trova ancora uomini che lo vantano italiano per eccellenza, modello dei repubblicani, intelligenza sublime! Abbiamo fiducia che dopo le ultime prove, dopo la dolorosa esperienza del partito che ne sa trarre l'Austria per la sua politica, non vi saranno più illusi dalle sue utopie, e se l'Austria farà nuove vittime speriamo di essere in grado di constatare che a lei, a lei sola sono da imputarsi i mali che ci affliggeranno; che essa non avrà più il pretesto di poter invocare in faccia all'estero le mene di Mazzini.

Dicono i mazziniani che per la rigenerazione dell'Italia è d'uopo passare per questa scuola di sangue e di terrore! Questa teoria è infame, ed essi non ne sono convinti, poichè se lo fossero, se tanto caldo è l'amore ch'essi portano all'Italia, perchè non vengono essi medesimi a porre il loro collo sotto le strette del capestro austriaco? Se la vostra teoria del martirio è vera, quanto più grande è il sagrificio tanto maggiore sarà la spinta alla vendetta, tanto più gagliardo il risorgimento.

Venga dunque Mazzini, il gran cittadino, la sublime intelligenza a darsi in olocausto per l'Italia! Non si accontenti di far immolare vittime oscure, la di cui celebrità incomincia soltanto col giorno del sacrifizio! O crede egli di aver fatto tutto, di aver compiuta la sua missione, quando si chiude la loro lagrimata tomba e su questa una mano nemica scrive il nome di Mazzini?

Ma quelle teorie non sono soltanto un oltraggio al buon senso e all'umanità, sono un atroce calunnia al patriotismo e al sentimento nazionale degli italiani. Non è d'uopo di lutti e di sangue per tener vivo in Italia l'amore dell'indipendenza e della nazionalità, per animare gli italiani a sorgere contro l'oppressione straniera. Ne ebbimo la prova nella primavera del 1848, quando la penisola da un capo all'altro si mosse al nome dell'indipendenza, al grido della cacciata degli austriaci.

Non era questione allora nè di Mazzini nè di repubblica, nè di altri uomini e forme di governo, era questione d'indipendenza. Il momento era propizio, il popolo sorse, i governi non erano avversi; venga di nuovo il momento, e purchè non siano spente le forze vive dell'Italia, purchè queste siano state con savia accortezza mantenute, nudrite e accresciute, il movimento sarà di nuovo grande, degno dell'Italia, e sarà coronato di successo. Per ciò non è nè necessario nè utile che i migliori suoi figli abbiano a salire i patiboli, o a sfasciarsi fisicamente e moralmente nelle carceri e nelle fortezze dell'Austria.

Quando sarà giunto il momento non avrà ragione l'Italia di chiedere conto di tante vittime, di lamentare quelle forze generose mancate all'istante decisivo, come Venezia dovette lamentare nella memorabile sua lotta la mancanza degli intrepidi e patriotici Bandiera e Moro? Non è l'Austria sola da incolparsi dello strazio che si fa al giorno d'oggi della nostra Italia. L'Austria inaugurando la dominazione straniera sul nostro suolo si è fatta carnefice; immolando gli italiani, che manifestano di abborrire la sua oppressione, essa fa il suo mestiere! E in questa bisogna quale è il mestiere di Mazzini e de' suoi seguaci? Ciò che abbiamo detto lo dimostra abbastanza chiaro.

Non è questione in questo di moderati od esaltati, di costituzionali o repubblicani, è questione di umanità e di buon senso. Vi sono moderati, esaltati, costituzionali e repubblicani che non credono quei lutti necessarii per giungere ad un nuovo risorgimento dell'Italia, che rifuggono dall'idea che i martirii o i patiboli debbano essere uno stadio inevitabile per giungere alla meta. Potremmo indicare repubblicani sinceri e convinti, coraggiosi e devoti alla patria assai più di Mazzini e consorti, i quali non si pascono di funeste illusioni, e trovano che il soddisfare la propria vanità a prezzo del sangue e delle lagrime altrui, è atroce delitto, è tradimento contro la patria.

Noi non avremmo compiuto il nostro assunto, se ci limitassimo a indicare la complicità morale dei Mazziniani nei lutti in cui ci ha immerso la politica austriaca.

Dobbiamo segnalare ancora la parte che vi ha preso ancora un altro partito, che noi non abbiamo cessato di combattere perchè non meno funesto all'Italia dell'Austria e dei Mazziniani. Intendiamo il partito clericale. Appena che l'illustre inglese, di cui abbiamo fatto cenno, poneva il piede sul suolo italiano, i fogli clericali gittarono le alte grida, e incolpavano lord Minto di essere venuto a tramare nuovi rivolgimenti italiani, e fu d'uopo di una solenne smentita alle loro assurde asserzioni.

Quando il granduca di Toscana introdusse di nuovo ne' suoi Stati la pena di morte, gli stessi giornali clericali s'impadronirono dell'argomento, facendo direttamente o indirettamente l'elogio della determinazione del granduca. L'*Univers*, loro antesignano, dedicò un violento articolo alla difesa della pena di morte.

Il pio giornale dice che *Beccaria*, *il più povero dei giureconsulti italiani*, *si divertì a provare nel suo libro* Dei delitti e delle pene, *che gli uomini non hanno il diritto di vita e di morte sui loro simili*; poi cerca i suoi argomenti in favore della pena di morte negli scritti di De Maistre, e si assume di difendere questo fanatico scrittore, una specie di Mazzini clericale, sebbene di maggior talento e penetrazione, contro l'accusa di aver sostenuto dei paradossi, e di aver divinizzato il boia. La dottrina di De Maistre è riassunta dall'*Univers* nel seguente modo: *Il diritto di punire viene da Dio e il boia è la personificazione del diritto di punire.* Secondo questa dottrina il boia sarebbe dunque d'istituzione [illegible] dipresso come il papa e i vescovi. Egli è evidente che l'*Univers* ha voluto dare implicitamente la spiegazione perchè i patiboli sono in permanenza negli Stati del papa e nell'Austria, che i clericali dicono *protetta da Dio*. L'*Univers* ha voluto farne l'apologia e porre quello stato di cose sotto l'invocazione divina.

Sia che i clericali professino queste teorie per propria convinzione, o che siano state ispirate dall'Austria pei suoi fini, noi vediamo che questa potenza sa trarne profitto e che le dottrine nelle sue mani non rimangono sterili teorie, ma ottengono una terribile applicazione pratica. E perchè non rimanga dubbio sull'atroce complicità delle teorie clericali colla pratica austriaca, i giornali di quel partito, dopo aver preparato il terreno, sono ancora quelli che intraprendono di fare l'apologia degli assassinii legali, continuando contro le miserande vittime il sistema di menzogna e di calunnia che predomina nell'atto stesso della sentenza austriaca.

Mentre i fogli austriaci, le *Gazzette di Milano* e *di Venezia*, si limitano a pubblicare il documento ufficiale della condanna, mentre la *Corrispondenza austriaca*, quest'organo immediato del gabinetto di Vienna, affetta di conoscere le condanne soltanto il giorno 10 da un dispaccio elettrico da Mantova, e riporta il giorno appresso la nuda notizia dell'esecuzione dall'*Osservatore Triestino* senza riflessioni di sorta, egli è la *Bilancia* la prima, l'unica ad alzare la voce sua a difendere questi assassinii legali, e a deplorare gesuiticamente la sorte dei condannati, dopo aver contribuito a calunniarli e a infamarli se fosse possibile, ripetendo le favole degli attentati alla vita dell'imperatore, rappresentando quegli infelici come sicarii, fanatici e imbecilli.

L'Austria pensò a troncare l'esistenza fisica dei miseri, i clericali continuando l'opera intraprendono di troncare la loro esistenza morale. Havvi però un confine che non è dato alla mano dell'uomo di varcare. Possono coloro uccidere i corpi, ma sulle anime non hanno alcun potere. Le loro infamie non oltrepassano la cerchia della loro voce e questa è angusta, non sopravvivono il giorno che le vide nascere. Perciò non faremo loro l'onore di analizzarle e di dimostrarne le contraddizioni, le ridicole ostentazioni, e le perfide insinuazioni; non è necessario di accennare come vi sono stravolti e falsati gli ultimi accenti delle vittime.

A noi basti aver dimostrata la parte che hanno preso i clericali in questi dolorosi avvenimenti. A noi basti di aver dimostrato come i tre capitali nemici d'Italia si sono dati la mano sul campo di Belfiore, sull'Akeldama di Mantova. Possa ciò servire di lezione alla travagliata nostra patria, e stringere coi legami della concordia tutti coloro, che con affetto e sincerità lavorano al migliore di lei avvenire, in un solo partito, in quello che sulla via della calma, della ragione, della civiltà e della moderazione raccoglie ed accumula le forze per il futuro riscatto, per l'epoca in cui saranno maturi i nostri destini.

SENATO DEL REGNO

Quest'oggi la seduta fu troncata più presto che negli altri giorni da un accidente extra-parlamentare. Il gaz, sprigionatosi da non si sa qual serbatoio, invase la sala e tanto ne guastò l'atmosfera da rendere assai penoso il soffermarvisi.

Si intesero però tre oratori, i signori Musio, Pinelli e Gioia, e siccome tutti tre parlarono in un senso favorevole alla legge, così ci è d'uopo conchiudere che le batterie degli avversarii sono già smontate e costrette a cessare dal fuoco. Il primo fra questi ritornò specialmente sulla quistione storica e teologica, e crediamo che, dopo lui, un tale argomento può dirsi esaurito. Non vediamo infatti come nessun altro possa provare, con sì ampia raccolta di citazioni, l'incontrastabile diritto della civile potestà a statuire sulla legge del matrimonio. La memoria dell'oratore che seppe riunire tante storiche notizie; l'ordine con cui seppe esprimerle e classificarle è piuttosto maraviglioso che raro; e d'ora innanzi, se qualcuno volesse combattere la legge da questo lato, si dovrebbe, senz'altro, rimetterlo a rileggere l'erudito discorso del senatore Musio, disperando della sua conversione, se, ad onta di questa, si mostrasse renuente.

L'onorevole Alessandro Pinelli scendeva in campo, dopocchè la quistione era stata trattata per ogni verso: il suo discorso pertanto dovea naturalmente ritoccare argomenti precedentemente già sviluppati; ma pure da questa miniera già esausta seppe trovare qualche prezioso materiale e concorrere pertanto cogli altri a mostrare come, nel Senato, la legge sul matrimonio civile dovea trovare, meglio forse che nell'altra Camera, i più saldi e, sotto d'un certo aspetto, i più competenti di lei difensori.

E fra questi è giusto di assegnare un posto distinto al senatore Gioia, che apportava al progetto il sostegno di alcune nuove e profonde filosofiche considerazioni. Il discorso di quest'ultimo rifulse poi specialmente per la forma elegante nella quale era scritto; le di lui conchiusioni sono come quelle del conte Siccardi, in favore della più assoluta separazione della Chiesa dallo Stato, quale fu consacrata dalla legge francese.

Quanto più ci addentriamo in questa discussione, tanto più profonda si fa la nostra convinzione, che il principio netto e preciso adottato dalla legislazione francese, è quello che potrebbe essere accolto con maggior favore dal Senato. Seggono in esso le più esimie illustrazioni della magistratura e del foro; perchè dunque si vorrà respingere quelle più logiche disposizioni che la ragione suggerisce? È proprio vero che la luce della verità sia troppo abbagliante pei nostri occhi; e che ci sia d'uopo passare per la penombra d'un semi-errore? Questa sembra essere l'opinione dei nostri uomini di Stato; ma non è sicuramente la nostra.

Noi diremo pressochè nulla del breve discorso con cui il senatore Roberto D'Azeglio aperse la seduta, rispondendo ad un fatto personale. Abbiamo sentite le parole, improvvisate ieri dal presidente del consiglio dei ministri, a cui alludeva la odierna risposta dell'onorevole senatore; abbiamo considerata attentamente questa risposta, maturata per un giorno intero e consegnata ad uno scritto, perchè fosse più precisamente misurata; e dopo ciò ci resta un grave dubbio che la penna abbia trascorso assai più della lingua. Ma trattandosi di un fatto personale, ci rammenteremo volontieri del proverbio » che non conviene porre il dito fra l'albero e la scorza. »

Ferrovia del Lukmanier. Il nostro corrispondente di Genova ci scrive in data del 16 corr. che l'arrivo dei due inviati svizzeri Kilias e Lanika è stato molto opportuno per portare a termine le risoluzioni relative alla ferrovia del Lukmanier che ebbero già a soffrire un fatale ritardo a danno del commercio di Genova e di tutto lo Stato.

Gli studi, anzi lo stesso progetto per quella ferrovia, sono ora a tal punto che nessun'altra linea potrebbe disputargli la preferenza. I mezzi pecuniari si vanno raccogliendo con felicissimo successo ed a compierli potrà molto giovare la dichiarazione, ch'ora dovranno emettere tutti gli interessati, e che il governo stesso, ci lusinghiamo, sarà per confermare, che la linea del Lukmanier, cioè, sia quella definitivamente stabilita, e che non vi saranno più altre distrazioni sotto pretesto di fare studi per altre linee. Allora le proposte si potranno presentare in modo definitivo e noi speriamo poterle far conoscere tosto che saranno presentate al governo. Intanto possiamo fin d'ora annunciare che quel passaggio delle Alpi potrà essere compiuto con una ferrovia di moderata inclinazione e con molta rapidità di esecuzione.

Sembra fuori di dubbio che la Svizzera abbia deciso di non accordare alcuna concessione da Coira al Lago di Costanza ed a Zurigo, se prima non si è tentata la concessione dell'intiera linea da Locarno al Lago di Costanza ed a quello di Zurigo.

Vedremo se i genovesi sapranno almeno in

quest'occasione facilitare il compimento di questa gran linea, che può dar nuova vita al loro commercio.

Il re di Napoli e i clericali savoiardi. Il migliore dei re ha finalmente comperato il *Courrier des Alpes* e l'*Echo du Mont-Blanc* col diritto di pubblicarvi alcune sue produzioni.

Leggiamo infatti in una corrispondenza di Napoli del 7 corrente inserita nel *Courrier* del 16:

» Ciò che caratterizza eminentemente il re di » Napoli è la fermezza e la clemenza.

» Nel pericolo, nelle circostanze supreme, la » sua energia ha qualche cosa di cavalleresco. » Va dritto incontro al pericolo, non conosce la » paura, e trionfa. È un degno discendente di » Enrico IV. »

Il corrispondente ha dimenticato Velletri e Poerio, la fuga davanti a Garibaldi e gli strazii dell'illustre prigioniero.

Nell'*Echo du Mont-Blanc* una corrispondenza da Napoli dello stesso giorno aggiunge:

» La prosperità finanziaria di questo regno è » un miracolo in mezzo alla rovina di tutte le fi- » nanze d'Europa. Ma che dico, dell'Europa? lo » stesso Perù ha fatto fallimento, e il Messico » non è in migliore situazione. »

E d'onde trae questo argomento? Dal vedere che il re Ferdinando riduce alcuni diritti di dogane; che profondo economista! L'Inghilterra riducendo i diritti doganali non ha forse accresciuto le sue rendite?

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 14 *dicembre*.

Il *Pays* ed il *Constitutionnel* di ieri mattina riportano un lungo articolo, anzi come meglio lo intitola la *Patrie*, *una dissertazione*, di un pubblicista tedesco intorno al diritto dell'imperatore di attribuirsi il nome di Napoleone III.

L'assunto del pubblicista tedesco sarebbe di provare, che l'assunzione del titolo di Napoleone III non è in contraddizione coll'atto di abdicazione dell'11 aprile 1814 di Napoleone I, e che il riconoscimento di questa denominazione non comprometterebbe menomamente la validità e la osservanza dei trattati conchiusi negli anni 1814 e 1815 fra la Francia e le potenze alleate.

Questo succedersi di spiegazioni e di giustificazioni, se non serve ad altro, contribuisce a confermare che le tre grandi potenze del nord sono adombrate da questo titolo, che stabilisce la continuità della dinastia napoleonica, e che esitano a riconoscerlo, o almeno vorrebbero essere assicurate intorno alla significazione che gli può essere attribuita.

Qui si crede generalmente che non si mancherà di trovare una frase che concilii almeno apparentemente questa divergenza; giacchè da un lato le potenze non potrebbero, senza compromettere la tranquillità d'Europa, rifiutare di riconoscere l'impero; e dall'altro l'imperatore non vorrà rinegare i precedenti a cui deve in gran parte l'attuale sua esaltazione, e tenterà di dispensarsi da esplicite dichiarazioni che potessero implicare una restrizione al voto nazionale, che nel chiamarlo al trono ha espressamente voluto, col denominarlo Napoleone III, riconfermare il voto precedente, col quale fu investita nel 1804 la famiglia Bonaparte del trono imperiale ereditario.

Malgrado gli speciosi argomenti del pubblicista tedesco, nessuno può contestare che la ristaurazione bonapartista è la negazione assoluta della base istessa dei trattati del 1815, consistente nella esclusione della famiglia Bonaparte dal trono di Francia e nel ristabilimento della monarchia legittima sulle ruine dell'impero elettivo.

Nessuno, meglio del nuovo imperatore, ha espresso questa idea quando ha detto, che la volontà della nazione aveva ristabilito ciò che era stato distrutto dalla forza delle armi straniere.

Lasciate da parte le quistioni di parole, e messo anche che il nuovo imperatore non avesse assunto la denominazione di Napoleone III, egli sarebbe egualmente e nella logica degli avvenimenti e nell'intenzione della nazione, che lo ha eletto, il successore di Napoleone I ed il continuatore della sua dinastia.

Questa è all'incirca l'opinione di tutti gli uomini politici intorno alla questione numerica che, a quanto pare, agita le menti dei barbassori della nordica diplomazia.

Alcuni giornali tedeschi assicurano che il signor Hübner abbia già ricevuto l'ordine di presentare le sue nuove credenziali a Napoleone III; qui invece è generale la persuasione che questo atto non avrà luogo isolatamente per parte dell'Austria, ma che verrà mandato ad effetto contemporaneamente dalle tre potenze del nord.

Vi ho già annunciato alcuni giorni fa che si parlava della rottura delle trattative di matrimonio colla principessa Wasa. Ora questa voce va confermandosi, e ieri sera, in un circolo legittimista, si assicurava che era già stabilito il matrimonio della detta principessa con un principe Alberto di Sassonia.

Quella porzione di senatori che apparteneva al partito legittimista, vede con dolore perduta la speranza di un tale matrimonio, considerato da questi signori come una specie di riabilitazione della nuova dinastia, mediante un parentado con una delle famiglie principesche più antiche e più illustri d'Europa.

È sospeso il viaggio a Compiègne, e sono state ieri distribuite le lettere di disdetta ai personaggi che vi erano stati invitati, fra i quali era compreso anche il vostro ministro conte Villamarina.

È comparso questa mattina nel *Moniteur* il senatus-consulto relativo al ristabilimento della lista civile ed alla dotazione della corona.

Le disposizioni relative, come avrete veduto, sono conformi a quanto ebbi a comunicarvi sulla mia lettera del 12 corrente, salvo nella parte che risguarda l'assegno alla famiglia, il quale non dovrà essere a carico della dotazione imperiale, ma costituirà una separata dotazione di un milione e cinquecento mila franchi da ripartirsi a norma d'un decreto imperiale.

Mi si assicura che nella seduta di ieri del Senato non venne esaurita la discussione intorno all'assegno proposto a favore dei membri del corpo legislativo.

Parigi, 12 *dicembre*. Scrivono da Parigi, sotto questa data, all'*Indépendance Belge*:

» Le lettere che devono nuovamente accreditare presso il governo imperiale i ministri di Russia, d'Austria e di Prussia, devono essere presentate quasi simultaneamente dal 20 al 25. Vengo assicurato che i termini, nei quali saranno concepite le dichiarazioni di queste tre potenze, sono pressochè identici.

» A proposito del clero, vi dirò che il mandamento del vescovo di Orleans solleva un gran rumore nel mondo ecclesiastico. Le riserve o meglio le condizioni da lui poste al governo, promettendogli il suo appoggio, non devono sorprendere. Queste condizioni, io lo so di certo, non sono che la riproduzione un po' indiscreta forse degli intimi pensamenti della corte di Roma; e so parimenti che, quando si trattava di invitare il papa a venire in Francia in primavera, l'opposizione dei cardinali non avea la sua radice che nel desiderio di trar partito da questa occasione, per domandare delle modificazioni al concordato in ciò che ha rispetto principalmente alla pubblica istruzione; e siccome intorno a questo punto era assai difficile intendersi, si lasciò correre la voce del richiamo del sig. Rayneval, al quale sarebbe sottentrato il sig. Lagrange (de la Gironde). Vero è che il movimento nel corpo diplomatico sarà più considerevole di quello che si era creduto. Il sig. Guiche, chiamato ad una grande funzione nella nuova corte, lascia un posto vacante a Stoccarda. Dicesi che avrà un'importante posizione a Parigi anche il sig. Bassano. Basignot de Varennes, ministro a Berlino, sarebbe richiamato e fatto senatore; e senatore sarebbe pure nominato il sig. Lavalette. Sarà pure accresciuto il corpo consolare principalmente in Italia e sopratutto in Oriente, dove la presenza di uomini d'esperienza si fa sempre più necessaria, giacchè l'Oriente è il solo punto che preoccupi in questo momento la diplomazia; così dicevami ieri un diplomatico.

» In questo gran movimento anche Brenier avrà un posto degno dell'alta posizione che egli occupa al ministero degli esteri.

» Il consiglio di Stato ha approvato mercoledì p. p. i diversi articoli del progetto di legge, per la vendita delle foreste dello Stato, quasi all'unanimità. »

-- Leggesi nella *Presse*:

» Il sig. Chavoix, già rappresentante del popolo, smentisce la lettera che apparve colla sua sottoscrizione nel *Pays* e dopo anche in altri giornali. Questa lettera adunque indirizzata al capo dello Stato è una vera fallita e devesi rammentare che non è la prima volta in cui si commette un atto così riprovevole accompagnato dalle più deplorabili circostanze. Noi ebbimo, al principiare dell'anno, a registrare un simile reclamo per parte del sig. Bandsept anch'esso già rappresentante del popolo.

» Molti giornali rivengono ancora sul diritto del capo dello Stato a chiamarsi Napoleone III. Essi pubblicano un lungo articolo di un pubblicista tedesco. Per buona che sia la loro intenzione, noi crediamo che l'insistenza colla quale difendono un titolo che non dovrebbe aver bisogno di essere difeso, e dopo che il capo dello Stato si diede la pena di spiegarsi direttamente su quest'oggetto, costituisce un grave errore contro il lutto e la convenienza.

» Difendere il nome di Napoleone III è quasi lasciar supporre che fu contestato; e pretendere di rinforzare con argomenti, quali essi siano, le parole proferite dal capo dello Stato, è un attentare al principio d'autorità. Sotto il punto di vista di questo principio, queste parole s'impongono e non si discutono. »

NB. Onde meglio giudicare della pastorale del vescovo d'Orleans cui allude la preaccennata corrispondenza, gioverà ricordare i punti principali della medesima.

» Monsignor Dupanloup domanda *la libertà dell'altare*, *la libertà della predicazione*, *la libertà dell'insegnamento*, *la libertà di corrispondenza col papato*, *il ristabilimento dei conventi*, infine *la libertà di concilio*, *di riunione*, *d'associazione*, *di processione*, *di soscrizione*, *di missione*, *d'azione*.

» Senza dubbio, dice il vescovo d'Orleans, l'attual potere ha testimoniato pel clero molta compiacenza, ha ristaurato il papato nel Vaticano, aumentati i salarii dei vescovati, riorganizzata l'università, ridonata al clero una parte della gioventù, diminuito della metà lo studio della filosofia, ecc. ecc.; tutto ciò è senza dubbio fortunato, e la chiesa gliene sa buon grado, ma non è che il principio. Continui ancora lo Stato e la Chiesa lo ricompenserà reciprocamente; *essa non è nè ingrata nè confidente*, dice monsignor Dupanloup, *essa si presta a tutti senza darsi ad alcuno*. »

-- Leggesi nel *Courrier de Lyon*:

» Abd-el-Kader ha lasciata la nostra città a tre ore pomeridiane, dopo avere assistito alle brillanti evoluzioni dell'armata sotto il comando del maresciallo Castellane, sulla spianata del gran campo.

» Abd-el-Kader si è imbarcato colla sua famiglia e col suo seguito sul battello il *Parisien*, che l'ha condotto a Valenza, dove ha dovuto passare l'ultima notte. Ecco, a proposito della famiglia dell'emiro, alcuni particolari che saran letti con interesse: Questa famiglia si compone di sua madre, Zahra-Bent-Doukka, di 79 anni, della sua moglie legittima, Kheira-Bent-Si-Aly-Bou-Thaleb, di 32 anni, e di tre mogli non legittime, Aicha-Charguio, Barka e Diche-Bent-Barka.

» Il primogenito de' suoi figli, Sidi-Abdallah, è morto a Pau, nel 1848; i suoi tre altri figli maschi sono: Si-Mahy-el-Din, nato da Kheira, di 9 anni, e El-Hachem, di 10 anni, nato da Aicha.

» Khedidja, la maggiore delle figlie dell'emiro, e Johia, di 17 anni, sono maritate ed abitano Marocco. Tre altre sue figlie, di 16 anni, sono con lui.

» Fra le persone del suo seguito si notava una balia francese che allatta un figlio dell'emiro, e va a Brousse in sua compagnia. Il seguito dell'emiro presenta l'aspetto di una vera tribù in campagna; le donne erano coperte di *haichs* e di bianchi veli; i domestici e i negri portavano gli utensili e gli alimenti preparati giusta le prescrizioni della legge ottomana. »

INGHILTERRA

Londra, 13 *dicembre*. Si sta rilevando attualmente la distanza fra Lymington e il palazzo della regina a Osborne, per mettere la residenza marittima di S. M. in comunicazione con Londra, mediante il telegrafo elettrico. I fili metallici dopo avere attraversato il Solent fino all'isola di Whigt, saranno condotti al faro di Santa Caterina e di là a Cowes e ad Osborne. Dal faro di Santa Caterina si possono vedere i vapori postali che rimontano lo stretto, cinque o sei ore prima del loro arrivo, nei bacini di Southampton.

Nel luogo, dove si vuol far traversare i fili metallici, il Solent ha una larghezza di 3|4 di miglio all'incirca e una profondità da trenta a quaranta braccia. Nessun battello vi getta mai l'ancora. *(Daily News)*

-- Il vascello di *Londra*, di 90 cannoni, dovea lasciare quest'oggi Sheerness per recarsi a Portsmouth. I suoi ufficiali e il suo equipaggio passeranno da questo bastimento sul *Duca di Wellington*, vascello ad elice di 131 cannoni, appena sarà in grado di riceverli a bordo. *(Morning Post)*

Si legge nell'*Advertiser*: Sentiamo che i ministri vogliono far passare il loro bilancio a qualunque costo; conviene perciò che la Camera dei comuni prolunghi i dibattimenti in modo da lasciar tempo al paese di pronunciarsi. Gli avvertimenti degli elettori possono decidere i voti di diversi membri vacillanti.

Il *Globe* scrive:

» *Sauve qui peut* è il grido sui banchi del tesoro. Dopo il discorso di sir Charles Wood il bilancio del sig. D'Israeli è a terra. Lo ripetiamo, non vi è alcun mezzo di salvare il bilancio. Forse questa medesima sera non passerà senza che i ministri si facciano sentire in proposito. Nessuno ne soffrirà fuorchè il sig. D'Israeli, e i suoi colleghi non dissimulano la somma indifferenza colla quale essi lo vedrebbero gittato da bordo con tutte le sue misure.

— Il *Morning Herald* reca inoltre la seguente lista dei vascelli ad elice della marina inglese. Tuttavia, dic'egli, benchè non sieno calcoli avventurati, noi non garantiremo assolutamente questo documento, perchè non è di fonte officiale.

Bastimenti armati: *l'Agamemnon* 91, cannoni, forza 600 cavalli a Sheerness; il *Sans-Pareil*, 81 cannoni, forza 350 a Lisbona; *La Hogue*, 58 cannoni, forza 450 cavalli, a Devonport; il *Blenheim* 58 cannoni, forza 450 cavalli, a Portsmouth; *l'Ajaa* 58 cannoni, forza 450 cavalli, a Quenstown; *l'Edinburg*, 58 cannoni, forza 450 cavalli, a Devonport.

Bastimenti in acqua e in via d'armamento: *Duke of Wellington*, 131 cannoni, forza 780 cavalli, a Portsmouth; *l'Impérieuse*, 50 cannoni, forza 360 cavalli, a Wootwich.

Totale dei bastimenti, o armati o per esserlo, 585 cannoni, forza 3,890 cavalli.

Ecco una lista dei vascelli in costruzione o riparazione e che saranno i primi messi in mare il *Royal George* 120 cannoni, 400 cavalli, a Chatham; il *Prince Royal*, 90 cannoni, forza 400 cavalli, a Portsmouth; il *S. Jean* d'Acre 100 cannoni, forza 600 cavalli, a Devonport; il *James Wat* 90 cannoni, forza 650 cavalli, a Devonport; *l'Algiers* 90 cannoni, forza 650 cavalli, a Devonport. Il *Cesar*, 90 cannoni, forza 400 cavalli, a Pembroke; il *Cressy* 80 cannoni, forza 400 cavalli, a Chatham; *l'Hannibal*, 90 cannoni, forza 600 cavalli, a Deptford; il *Prince-Albert* 120 cannoni, forza 400 cavalli, a Woolwich. Totale 870 cannoni, forza 4,450 cavalli.

La macchina costruita pel bastimento a elice in ferro il *Vulcan*, pare che sarà adattata al *James Walt*; quella fatta per la fregata a vapore la *Megera* sarà posta all'*Algiers*; e la macchina fabbricata da Scott e Sinclair pel piroscafo ad elice il *Greenock*, sarà messa invece all'*Hannibal*, dimodochè oltre i sei vascelli attualmente in commissione, armati di 404 cannoni e della forza collettiva di 2,750 cavalli, più i due vascelli in mare di 181 cannoni, forza 1,130 cavalli, l'Inghilterra tiene oggi alla sua disposizione 9 vascelli di linea di 870 cannoni e 4,450 cavalli, il che dà una forza totale di vascelli che saranno probabilmente gettati in mare nel corso del 1953, di 17 bastimenti portanti 1,455 cannoni, della forza di 8,340 cavalli.

Infine i vascelli sotto nominati e che trovansi tuttavia nei cantieri potranno essere ben presto armati: il *Marlbourgh* 150 cannoni, a Portsmouth; l'*Exmouth* 90 cannoni e 400 cavalli, a Devonport; l'*Orion* 80 cannoni, 400 cavalli, a Chatham; l'*Euryalus* 50 cannoni, 400 cavalli a Chatham. Quando tutti questi bastimenti saranno completamente armati, l'Inghilterra avrà una flotta a elice di 22 vascelli, dei quali 11 possono essere chiamati vascelli di linea.

PRUSSIA

Berlino, 11 *dicembre*. In seguito alla divisione che regna nella frazione della destra della seconda Camera e dell'unione intima del partito cattolico colla sinistra, è divenuto assai dubbioso il risultato di qualunque importante questione politica. Il rinvio ad una commissione particolare del progetto di legge relativo ai comuni e la decisione portante che tutti i cangiamenti da introdursi nella costituzione saranno sottoposti a due deliberazioni, sono una vittoria riportata dall'opposizione, stante che il desiderio del governo di ottenere un rapido scioglimento fu aggiornato a termine indeterminato.

Il capo del partito cattolico ha presentato al barone Manteuffel tutte le querele dei cattolici, chiedendogli di farne ragione. Manteuffel pregò il capo del partito cattolico di rimettergli a questo proposito un memoriale dettagliato e appoggiato da documenti.

Il governo prussiano ha deciso di favorire con ogni suo potere l'esposizione industriale, che avrà luogo il 2 maggio p. v. a Nuova York. Egli accorderà l'entrata e l'uscita libera da ogni diritto a tutti gli oggetti di industria dello Zollverein, destinati a quell'esposizione.

Quest'oggi si ebbe la notizia che la principessa reale di Svezia si è sgravata di un figlio.

Il governo dell'Assia elettorale ha testè ordinato al pubblico ministero di cominciare un'istruzione contro tutti i membri degli antichi Stati per farli contribuire all'indennità eventuale di guerra, di cui il governo potrebbe andare debitore alla Prussia per le anticipazioni da essa fatte nell'interesse della Confederazione germanica.

SPAGNA

Madrid, 9 *dicembre*. Il governatore civile di Madrid non ha autorizzata la riunione dei membri dell'opposizione nei saloni del duca di Sotomayor. Ciò non pertanto, da otto ore della sera a mezzanotte, il palazzo del nobile duca fu continuamente assediato da numerosi visitatori assai distinti, che ignoravano il divieto dell'autorità. Malgrado il quale, si convenne però di redigere in comune una petizione, in forma legale, onde ottenere dall'autorità locale il permesso di associarsi allo scopo di trattare di materie puramente

elettorali. Questa petizione fu già sottoscritta da persone ragguardevoli appartenenti a tutte le classi della società, ma si teme non sia più fortunata della domanda personale del duca di Sotomayor. Quest'oggi si è riunito di buon'ora il consiglio dei ministri, e sarà verosimilmente presa una risoluzione importante, o il gabinetto dovrà ritirarsi o converrà che organizzi una resistenza decisiva a tutte le manifestazioni dello spirito pubblico. Egli è impossibile che duri più a lungo una situazione così tesa. (*Corrisp. part.*)

AMERICA

Nuova York, 1 *dicembre.* In questo giorno, conformemente alla Costituzione del 1792, i 296 elettori presidenziali doveano riunirsi nella capitale dei loro rispettivi Stati, affine di procedere alla nomina del presidente e del vicepresidente degli Stati Uniti. Gli elettori non hanno un mandato legalmente imperativo, ma sono impegnati d'onore a votare pei candidati designati dai loro mandanti, di guisa che le loro operazioni sono riguardate come semplici formalità, sul cui risultato nessuno nutre il minimo dubbio. L'elezione, per esser valida, bisogna che sia fatta alla maggiorità dei voti, vale a dire che quest'oggi si raccolgano 149 voci per lo meno sul medesimo nome; in mancanza di tal cifra, la nomina si devolverebbe al Senato; ma questo caso non si presenterà certamente, perchè si crede che il candidato del partito democratico, il generale Pierce, rinviò 254 voti, e il candidato whig, il generale Scott, 42 soltanto. Del resto il nuovo presidente entrerà in funzione col 4 marzo p. v.

L'affare del *Crescent City* e il rifiuto per parte delle autorità dell'Avana di ricevere d'ora innanzi qualunque battello abbia a bordo il generale Smith, sono ancora argomento di alcuni articoli polemici dei giornali degli Stati Uniti; non è forza riconoscere che l'irritazione prodotta a bella prima sembra quasi calmata e che, in generale, l'opinione approva i provvedimenti conciliativi del presidente Fillmore.

Il comodoro Percy, comandante la spedizione al Giappone, è finalmente partito domenica 28 novembre per la sua destinazione, sulla fregata a vapore il *Mississipi.* I bastimenti della sua squadra che non hanno ancora preso il mare sono pronti a partire come tosto sia completato il loro equipaggio.

TURCHIA

Costantinopoli, 4 *dicembre.* La Banca nazionale di questa città ha rifiutato improvvisamente l'accettazione della carta monetata dello Stato in pagamenti. Si assicura che la banca voglia liquidare. Essendo oggi festa, non si potrà nulla sapere intorno ai motivi che hanno consigliato questa misura.

Una deputazione del ceto commerciale si reca dal visir per domandare spiegazioni. Accettazione di cambiali delle migliori ditte vengono protestate, e tutti i pagamenti devono farsi in moneta sonante.

Omer bascià non sarà chiamato a Costantinopoli, ma assumerà il comando contro i montenegrini, e incomincierà le sue operazioni ancora nell'inverno.

La questione dei Luoghi Santi è stata combinata in modo che, senza pregiudizio del servizio divino al Santo Sepolcro per parte di tutte le confessioni dei fedeli, la Francia debba avere il protettorato e le chiavi della cappella del Santo Sepolcro.

Il filologo magiaro, Bezenczy, che si trattiene ora a Costantinopoli, vuole aver trovato in Cina le sedi originarie dei magiari.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. part. dell'*Opinione)

Milano, 17 *dicembre.*

Convien dire che l'ombra dei giustiziati di Mantova perseguiti il governo austriaco e la sua polizia; in questi giorni vi è stata una generale perlustrazione nelle chiese, oratorii, cappelle ecc. per cercare armi. Nessun angolo fu rispettato e si schiusero perfino le vecchie tombe, recesso nel quale i gendarmi scendevano con visibile ripugnanza. Tutto questo strepito fino ad ora non ha dato risultato di sorta, e pare sia stata una traveggola dei nostri signori.

— Ci viene comunicata la seguente lettera:

» Alla redazione della *Presse.*

» Voi col riportare nelle vostre appendici la commovente produzione di Harriet Beecher Stowe, certo ubbidite al pio sacerdozio della stampa denunciando quell'orrido abuso della conquista.

» Nel vostro foglio del 14 dicembre voi riportate il capitolo XL o *Le Martyr* ove Tom cade sotto i colpi di Legrée. Con Tom è rappresentata l'intelligenza, l'amore, la civilizzazione evangelica. Con Legrée l'avanzo della barbarie, il diritto di conquista, il dominio della forza brutale sopra l'intelligenza.

» Nell'istesso vostro foglio, nell'istessa pagina, voi, esimio campione della libertà, con nostra somma sorpresa annunciate senza una parola di compianto l'esecuzione di cinque vittime che ebbe luogo il 7 a Mantova.

» Vi è un sacerdote, professore di filosofia nel liceo di Mantova, direttore degli asili infantili, della casa d'industria, socio di assai accademie e dei cessati congressi italiani, autore di opere filosofiche e cristiane... un medico annesso al servizio dell'ospitale di Mantova, e già docente in fisiologia e patologia generale con singolare dottrina.

» In Culoz, in Reickenau, perchè non trovate i Sambo, i Quimbo abrutiti sotto la legale influenza dei Legrée di Vienna?

» Oh! ma voi non sapete come molti ancora gemano stipati negli hangar di Mantova, come sacerdoti d'oltre settant'anni, come uomini dotti, probi e tutti d'una vita intemerata e virtuosa, sieno da ben un anno carichi di ferri sopra paglia a solo pane ed acqua, come gli infelici della Riviera Rossa.

» Non sapete come un sergente tedesco, che non bene ancora conosce l'italica favella, formi da solo a solo il loro processo, come le battiture, il digiuno sieno sopra que' miseri a suo talento adoperati...

» Oh se una pia Beecher Stowe, deludendo la sospettosa polizia, penetrasse negli orridi hangar di Mantova, oh quanti nefandi sforzi non avrebbe a narrare all'attonita Europa!

» Ogni cuore ben nato fa voti e si associa volenteroso alla pia e generosa Stowe, onde far cessare quella piaga dell'umanità. Ma con doloroso abbattimento vede nel mezzo dell'Europa un governo di mille Legrée, tranquillamente e nel silenzio usare vessazioni e crudeltà d'ogni sorta sopra gl'innocenti schiavi d'Italia, paese rosso del sangue de' suoi martiri.

TOSCANA

Firenze, 13 *dicembre.* Notizie di molta significanza il paese non somministra; mi limiterò quindi ad accennarvi quelle che ne hanno una qualunque.

La Madiai, detenuta a Volterra per titolo di proselitismo giace da alcuni giorni malata; si vuole che le arciduchesse mosse dal suo stato deplorabile abbiano fatto valere la loro influenza per esortarla a restituirsi alla religione cattolica, sperando da questo ritorno alle credenze ortodosse la grazia sovrana. Per ora si crede che nulla abbiano ottenuto.

C. Tellini è stato posto in libertà per conto della potestà economica, la quale non volle entrare in conflitto colla giudiziaria, a cui si appartiene di giudicare del resto che gli viene rimproverato.

Venerdì scorso fu praticata una perquisizione a Stefano Fioretti direttore del giornale *La Speranza*; otto gendarmi condotti da un ufficiale la eseguirano: dopo avere impiegato sette buone ore nel rovistare ogni cosa, se ne partirono senza frutto nessuno. (*Corr. Merc.*)

STATI ROMANI

Bologna, 9 *dicembre.* Aldrovandi Geremia, Garagnani Pier Antonio, Fantoni Giuseppe e Ceppi Massimiliano furono avant'ieri condannati dalla corte marziale per delitto di rapina a mano armata alle pena di morte.

I primi due furono ieri fucilati sui campi Caprara; agli altri due venne commutata la morte in quella di 15 anni di galera per ciascuno.

INTERNO

SENATO DEL REGNO.

Presidenza del presidente MANNO.

Tornata del 17 *dicembre.*

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo colla lettura del verbale della tornata di ieri, fatta dal segretario Provana del Sabbione.

Approvatosi il verbale, si passa all'ordine del giorno, che reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge concernente il matrimonio civile.

Continua la discussione generale.

Roberto d'Azeglio domanda la parola per un fatto personale; dice che, se nel 1850 egli votò la legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, lo fece perchè vuol seguire lo Statuto; che questa legge è ora contraria allo Statuto, essendo il matrimonio materia tutta attinente alla religione cattolica; che è così spiegata l'assurdità, di cui l'appuntò il conte di Cavour, nella tornata di ieri; che infine egli non sa per amore di popolarità rinunciare al suo dovere.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia, dice dispiacergli che non sia presente il ministro di finanze (*D'Azeglio*: Non dipende da me); che del resto nè egli, nè i suoi colleghi poterono mai aver di mira di ferire le persone; che questa legge è legittima conseguenza di quella; e che il ministero crede proprio debito d'onore il persistere in questa via, come il preopinante ha creduto suo debito l'allontanarsene.

Musio: Se fosse vero che l'attuale progetto sia un oltraggio alla religione, una spinta al mal costume, un atto che annienta il principio cattolico, ognuno di noi non uno, ma deporrebbe nell'urna cento voti contrarii. A sentire gli oppositori, par quasi che noi versiamo nei gravi pericoli della Germania con Leone X. Tutto è perduto, dicesi, e non ci si lascia nemmanco soggiungere: fuorchè l'onore, la libertà, la fede; la fede in noi, nel re, in Dio.

Si vuole che la separazione del contratto del matrimonio dal sacramento sia un atto eretico; si vuole che l'elemento sacro debba assorbire l'elemento civile. Ma io trovo consegnente nello stesso Evangelo la separazione del temporale dallo spirituale: Date a Dio ciò che è di Dio ed a Cesare ciò che è di Cesare: il mio regno non è di questo mondo. E questa stessa separazione è ormai diventata una base fondamentale del diritto pubblico europeo.

Il matrimonio degli israeliti era un fatto meramente civile; e le cerimonie religiose atti di pietà personale. Gesù Cristo distinse un fatto dall'altro. Da Gesù Cristo a Costantino i matrimonii furono, più che altro, atti domestici, e le forme solenni cominciarono ad essere introdotte sotto Giustiniano, senza nessun rito religioso, coll'intervento di soli due testimonii per constatare l'autenticità. Le forme civili poi vennero aumentandosi; eppure tutte furono sempre riconosciute dalla Chiesa, come tutti furono riconosciuti da lei gl'impedimenti civili. Il diritto di regolar le nozze dipendeva per intiero dal poter civile, e se verificato si fosse qualche inconveniente, la Chiesa doveva ricorrere all'imperatore. Nel concilio di Cartagine, tenutosi sul principio dell'ottavo secolo, si dichiarò che in fatto di nozze dovevasi attendere la legge dell'imperatore. In quattro concilii posteriori si riconobbe lo stesso principio, giacchè si punivano d'anatema i trasgressori degli impedimenti *civili* e si domandò al re il diritto di *rinnovare* l'impedimento derivante dal delitto.

Nelle collezioni di diritto canonico, che furono le sole leggi della Chiesa in vigore fino al secolo XV, trovo trascritte tutte le leggi dei re e degli imperatori. E queste non potevano certo perdere la loro natura, perchè comprese in quelle collezioni. La Chiesa dunque riconobbe le leggi dell'autorità civile in fatto di matrimonio fino al secolo XV.

Nel concilio ecumenico di Firenze si affermò aver il matrimonio la sua origine dal consenso degli sposi; la qual massima fu poi confermata anche dal Tridentino. E non poteva essere altrimenti, giacchè, in proposito di concilii infallibili, il primo vincola il secondo. Il cardinal di Lorena, legato di Spagna, volle proporre che fossero tutti i matrimoni clandestini annullati; ma tutti i padri vi si opposero, perchè anche in quei matrimoni erasi pur verificato il consenso. Il concilio parla del contratto di matrimonio, dunque ammette ch'egli possa esser separato dal sacramento.

Una sola è pel matrimonio la disposizione dogmatica: che esso è un sacramento. Tutte le altre leggi sono puramente disciplinari, e quindi rivocabili dall'autorità civile. L'articolo 1 dello Statuto si riferisce appunto ai dogmi; e le altre materie nulla hanno con esso a che fare.

Sarà questa legge adottata? Io lo spero pel bene e l'onore dello Stato. Due fatti morali hanno giganteggiato da Gregorio VII a noi: la teocrazia e l'autocrazia. Fra essi bisogna tracciare una linea di pace.

Alla Chiesa l'intera risoluzione del problema religioso; allo Stato la risoluzione del problema sociale. Io so che gli avversarii di questo progetto sono uomini di pace: che l'episcopato non può far la guerra. Noi d'altronde abbiamo per noi le tradizioni, i concilii, gli usi della Chiesa, l'esempio delle società civili; non temiamo; è con noi Iddio (*bene!*).

Pinelli parla a lungo in favore del progetto.

Gioja legge un lungo discorso pur in favore del progetto; dice che il matrimonio ha tanta influenza sulla società civile, che deve essere necessariamente, come contratto, dall'autorità civile governato. Si appoggia all'esempio del Belgio, in cui, riformatesi le disposizioni civili sul matrimonio nel 1814, si dovette poi pochi anni dopo ritornare alla legge francese. Egli avrebbe preferito un progetto che separasse più nettamente il contratto dal sacramento, ma accetta però, che è già un primo passo e quello che sarà concordato tra il ministero e la commissione. L'autorità della Chiesa in fatto di matrimonio fu sempre transitoria. Quando la tutela clericale diventò inutile e dannosa, questa materia dovea necessariamente ritornare, quanto ai suoi rapporti colla società, all'autorità civile.

Io voto questa legge, conchiude egli, e voterò per tutti quegli emendamenti, che più si avvicinino ad una separazione assoluta. Muoviamoci ora e concordi, se non vogliamo che ci sia forza muoverci poi troppo in fretta e scompostamente. Il progresso, arrestato oggi, domani divora il doppio delle via. Nè abbiasi timore della Chiesa. Essa non può avere due pesi e due misure, e dividere le sue discipline colla cresta delle Alpi. Lasciamola ai suoi consigli, che saranno certo prudenti e generosi; noi intanto facciamo il debito nostro.

La seduta è sciolta alle 4 1|4.

La commissione nominata dal consiglio delegato ed incaricata di quanto concerne al monumento a Vincenzo Gioberti risultò composta dei signori consiglieri avv. Cornero, avv. Garelli, marchese Alfieri, cav. Pinchia, e signori Giuseppe Massari, dottore Lanza, deputato e cav. Massimo d'Azeglio.

Genova, 16 *dicembre.* Nell'adunanza del consiglio generale del municipio tenuta ieri sera compievasi la discussione istituita intorno al rapporto della commissione di commercio relativa al concorso che il nostro comune sarà per prestare all'effettuazione della strada ferrata che da Genova dovrebbe mettere per la Svizzera alla Germania.

Il consiglio deliberava quindi 1° di concorrere per la somma di sei milioni all'impresa della ferrovia suenunciata nei modi da determinarsi in appresso: 2° di eccitare con apposito indirizzo i comuni, a cui maggiormente deve importare la attuazione della strada medesima, a cooperarvi essi pure nei modi che saranno reputati più acconci.

Nella medesima adunanza era data dal sindaco comunicazione al consiglio del dispaccio ministeriale col quale, a norma della legge comunale, è autorizzata la deputazione eletta dal municipio nella persona del sindaco e di due consiglieri a condursi in Torino per le trattative concernenti il dok, commerciale delle quali già si fece specificata menzione sul nostro foglio.

(*Gazz. di Genova*)

I ministri intendono dispensarsi e di dispensare gl'impiegati dalle visite d'uso per gli augurii del nuovo anno. Coloro i quali amassero a quest'atto di officiosità surrogarne uno di patria beneficenza, verso l'emigrazione italiana ed il ricovero di mendicità, troveranno qui sotto le regole da osservarsi.

COMITATO CENTRALE

Pei soccorsi agli emigrati italiani.

BENEFICENZA

in surrogazione alle visite di capo d'anno.

In seguito all'annunzio superiormente riportato ed in conformità alle istruzioni avute dall'ill.mo signor Ministro degl'interni e dietro i concerti presi col degnissimo signor Sindaco della città di Torino, il Comitato Centrale pei soccor agli emigrati italiani partecipa quanto segue:

1. Sono aperti i registri di azioni del valore di L. 5 per cadauna.

2. Chiunque s'inscriva per una o più di dette azioni, s'intende, senz'altro, dispensato dai soliti ufficii di visita pel capo d'anno, sia verso le pubbliche autorità, sia verso i privati.

3. Il tempo per l'acquisto delle azioni comincia il 20, e continua sino a tutto il 31 del corrente mese, ogni giorno dalle ore 9 del mattino, sino alle 10 pomeridiane.

4. Il prezzo di ogni azione acquistata dovrà essere pagato immediatamente all'atto della soscrizione.

5. La somma che si ricaverà sarà convertita per una metà a benefizio degli emigrati italiani, e per l'altra metà a benefizio del ricovero di mendicità di questa città e provincia.

6. I nomi dei soscrittori ed il numero delle azioni, che ciascuno avrà acquistato, saranno inscritti nei registri e pubblicati nella *Gazzetta uf-ficiale.*

7. Le soscrizioni si ricevono dal Comitato centrale dei soccorsi all'emigrazione italiana universa, e nei locali ne' quali il Comitato si trova stabilito, contrada Stampatori, n. 11.

L'abate Cameroni, che ha mai sempre esperita tanta simpatia generosa per parte degli abitanti di ogni condizione della capitale a favore degli infelici della emigrazione, fa nuovo appello alla vostra carità, o buoni Torinesi, e la spera generosa anche in quest'occasione, in cui ritorna ripartita con uno stabilimento di beneficenza, che tanto onora la città vostra.

Le feste santissime del Natale del Redentore, siccome rinnovano ogni anno letizia di famiglia, così fate che la mia pure senta la santa influenza della vostra gioia.

Il Vice-presidente
ABATE CAMERONI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 18 dicembre.

Stamattina alle ore 9 ebbero luogo le solenni esequie dell'avv. Giambattista Cornero, deputato. Precedevano il feretro le Orfanelle, le Rosine, i Cappuccini ed il Capitolo di S. Dalmazzo. Seguivanlo la deputazione e quasi tutta la Camera, parecchi senatori, fra cui il vice-presidente Plezza; molti avvocati e membri della facoltà di legge dell'Università di Torino. Una compagnia di Guardia Nazionale faceva ala al funebre corteggio, il quale era chiuso da numeroso stuolo di famigli.

Tanto concorso di rappresentanti e di magistrati attesta quanto universalmente erano apprezzate le virtù dell'egregio cittadino, la cui perdita ha profondamente addolorati tutti quelli che ebbero la ventura di avvicinarlo.

La *Bilancia* di Milano del 16 corrente pubblica la seguente lettera del papa diretta a S. M., che vuole far credere trasmessale dal suo corrispondente di Torino, ma che sembra più probabile esserle stata inviata da Roma.

Lo scopo della pubblicazione di questa lettera, nel mentre si discute nel seno del Senato la legge del matrimonio, è abbastanza evidente. Noi la riferiamo, riserbandoci di farvi sopra alcune osservazioni:

Copia della lettera

DI SUA SANTITA' PIO IX

A SUA MAESTA' VITTORIO EMMANUELE.

Castelgandolfo, 19 *setembre* 1852.

La lettera che V. M. ci ha fatto tenere in data 25 luglio ultimo, in seguito d'altra da noi direttale, ha dato motivo di consolazione al nostro cuore, riconoscendo in quella un' interpellazione che un sovrano cattolico dirige al capo della Chiesa nel gravissimo argomento del progetto di legge sui matrimonii civili. Questa prova di rispetto verso la nostra santa religione che V. M. ci presenta, ben dimostra il retaggio glorioso che le fu trasmesso degli augusti suoi antenati; l'amore cioè alla fede da questi professata, per cui abbiamo ferma fiducia che Ella saprà conservarne puro il deposito a beneficio di tutti i suoi sudditi a fronte della malvagità de' tempi che corrono.

Questa lettera ci chiama ad eseguire i doveri dell' apostolico nostro ministero dandole una risposta franca e decisa; e ciò facciamo tanto più volentieri in quanto che V. M. ci assicura che terrà questa risposta in molto conto.

Senza entrare a discutere il contenuto nei fogli dei ministri regii ch' Ella ci ha inviati, nei quali si pretende fare l' apologia della legge 9 aprile 1850 insieme al progetto dell' altra sul matrimonio civile, facendo derivare quest' ultima dagli impegni contratti nella pubblicazione della prima, senza osservare che quest' apologia si fe' nel momento stesso, in cui pendono le trattative iniziate per la conciliazione dei diritti della Chiesa violati da quelle leggi, senza qualificare alcuni principii che in detti fogli si esternano evidentemente contrarii alla santa dottrina della Chiesa, ci proponiamo soltanto d' esporre, colla brevità che conviene ai limiti di una lettera, la dottrina cattolica in tale argomento.

Da questa dottrina Ella rileverà quanto occorre affinchè quest'affare importante sia messo in regola; la qual cosa tanto più siamo convinti di poter ottenere, in quanto che i suoi ministri hanno dichiarato di non consentire mai a fare una proposizione contraria ai precetti della religione, qualunque siano le opinioni prevalenti.

È dogma di fede essere stato il matrimonio da Gesù Cristo nostro Signore elevato alla dignità di sacramento, ed è dottrina della Chiesa cattolica che il sacramento non è una qualità accidentale aggiunta al contratto, ma è di essenza al matrimonio stesso, così che la unione coniugale tra i cristiani non è legittima se non nel matrimonio sacramento, fuori del quale non vi è che un pretto concubinato!

Una legge civile che supponendo divisibile pei cattolici il sacramento dal contratto di matrimonio, pretende di regolarne la validità, contraddice alla dottrina della Chiesa, invade i diritti inalienabili della medesima e praticamente parifica il concubinato al sacramento del matrimonio, sanzionando legittimo l'uno come l'altro.

Nè la dottrina della Chiesa sarebbe posta in salvo, nè bastantemente sarebbero guarentiti i diritti della Chiesa stessa, ove venissero adottate nella discussione del Senato le due condizioni accennate dai ministri di V. M. Primo cioè, che la legge tenga per validi i matrimoni regolarmente celebrati al cospetto della Chiesa; secondo: che quando siasi celebrato un matrimonio che la Chiesa non riconosce per valido, la parte che più tardi vuole uniformarsi a' suoi precetti, non sia tenuta a perseverare in una convivenza condannata dalla religione. Imperciocchè quanto alla prima condizione, o s'intendono per validi i matrimoni regolarmente celebrati avanti la Chiesa, e in questo caso la distinzione della legge è superflua, chè anzi sarebbe una vera usurpazione del poter legittimo qualora la legge civile pretendesse di conoscere e giudicare se il sacramento del matrimonio sia stato regolarmente celebrato *in facie ecclesiæ*; o si vogliono intendere per validi avanti la medesima quei soli matrimoni contratti *regolarmente*, cioè secondo le leggi civili, ed anche in questo caso si va a violare un diritto che è di esclusiva competenza della Chiesa.

Per la seconda condizione poi, lasciandosi ad una delle parti la libertà di non perseverare in una convivenza illecita, stante la nullità del matrimonio perchè non celebrato avanti la Chiesa, nè in conformità delle sue leggi, si lascierebbe sussistere come legittima avanti il potere civile un' unione che viene dalla religione condannata. Ambedue poi le condizioni, non distruggendo il supposto dal quale parte la legge in tutte le sue disposizioni di separare il matrimonio dal contratto, lasciano sussistere l'opposizione indicata di sopra tra la legge stessa e la dottrina della Chiesa intorno al matrimonio.

Non vi è pertanto altro mezzo di conciliazione che, ritenendo Cesare quello che è suo, lasci alla Chiesa quello che ad essa appartiene. Il potere civile disponga pure degli effetti civili che derivano dalle nozze; ma lasci alla Chiesa il regolarne la validità tra i cristiani. La legge civile prende le mosse dalla validità od invalidità del matrimonio come sarà dalla Chiesa determinata, e partendo da questo fatto (che è fuori della sua sfera il constituirlo) disponga allora degli effetti civili.

La lettera di V. M. però ci chiama a chiarire altre proposizioni che abbiamo rilevate dalla medesima. E primieramente V. M. dice d'aver saputo da un canale, che Ella deve credere officiale, che la proposta di detta legge non fu riguardata da noi come utile alla Chiesa.

Abbiamo voluto su questo proposito parlare, prima della sua partenza da Roma col ministro di V. M., conte Bertone, il quale ci ha assicurato sull' onor suo di avere scritto unicamente ai ministri di V. M. che il papa non poteva nulla opporre se, conservati al sacramento tutti i suoi sacri diritti e la libertà che gli compete, si fossero volute fare leggi riguardanti solo gli effetti civili del matrimonio.

Ella aggiunge che queste stesse leggi, le quali sono in vigore presso certi Stati limitrofi del regno del Piemonte, non hanno impedito la Santa Sede di riguardarli con occhio di benevolenza e di amore. A questo risponderemo che la stessa Santa Sede non si è mai acquietata sui fatti che si citano, e sempre ha reclamato contro queste leggi appena ne conobbe l' esistenza, conservandosi anche adesso nei nostri archivi i documenti delle fatte rimostranze; ma queste non hanno mai impedito e non impediranno di amare i cattolici di quelle nazioni che furono costrette di sottoporsi alle esigenze di queste leggi. Dovremmo forse non amare i cattolici del suo regno, quando ancora si trovassero nella dura necessità di subire questa legge? Mai no! Diremo di più: dovranno cessare in noi i sentimenti di carità verso la M. V. nel caso si trovasse strascinata (che Iddio nol permetta mai) a sanzionarla? La nostra carità si raddoppierebbe e con zelo maggiore dirigeremmo più fervide preghiere a Dio supplicandolo a non voler togliere la sua mano onnipotente dal capo di V. M. e a volerla soccorrere più che mai coi lumi e colle ispirazioni della sua grazia.

Intanto però non possiamo a meno e sentiamo tutto il debito che ci corre di prevenire il male per quanto da noi dipende, e dichiariamo a V. M. che, se la Santa Sede ha reclamato altra volta contro questa legge, oggi più che mai è stretta di farlo verso il Piemonte e nei modi più solenni, perchè appunto il ministero di V. M. invoca gli esempi degli altri Stati, dei quali funesti esempi incorre a noi il dovere di impedire la introduzione ed anche perchè procedendosi allo stabilimento di una tal legge in tempo che sono aperte le trattative per la conciliazione di altri affari, una tal condizione potrebbe forse somministrare l'occasione di far supporre che vi fosse una qualche connivenza per parte della Santa Sede.

Ci sarebbe veramente penoso un tal passo...., ma non potremmo esonerarcene avanti a Dio, il quale ci affidò il regime della S. Chiesa e la custodia de'suoi diritti.

Solo V. M. potrebbe arrecarci questo grande conforto col toglierne l'occasione, e una sua asserzione in proposito compirebbe la consolazione che abbiamo noi provata nell'essersi Ella a noi diretta, e quanto più sollecita sarà la sua risposta, tanto ci riuscirà più gradita, come quella che ci solleverà da un pensiero che affligge assai il nostro cuore, ma che saremmo costretti di sentire nella sua piena estensione, quando uno stretto dovere di coscienza reclamasse da noi quest'atto solenne.

Ora ci resta da chiarire l'equivoco in cui è V. M. circa l'amministrazione della diocesi di Torino. Senza trattenerla soverchiamente, noi le dimandiamo solo di avere la pazienza di leggere le due nostre lettere a Lei dirette in data 7 settembre e 9 novembre 1849. Il suo ministro in Roma, ora in Torino, potrà anche riferirle a questo proposito una nostra riflessione a lui esternata, e che ora riferiremo ingenuamente a V. M. Insistendo egli il ministro sulla nomina dell'amministratore della diocesi di Torino, facemmo ad esso osservare che il ministro piemontese essendosi reso risponsabile della riprovevole carcerazione di monsignor arcivescovo ha ottenuto un fine che non sappiamo se fosse nelle sue mire, ha ottenuto cioè che il prelato abbia incontrato la simpatia e il rispetto di tanta parte del cattolicismo dimostratosi in tante maniere, per cui siamo stati oggi posti nell' impossibilità di andare incontro all'amministrazione dello stesso cattolicismo con privare monsignor arcivescovo dell' amministrazione della sua diocesi.

Finalmente rispondiamo all'ultima osservazione che V. M. ci esterna addebitando ad una parte del clero piemontese pontificio, di far guerra al suo governo e di eccitare i sudditi alla rivolta contro di lei e contro le sue leggi. Una tale asserzione ci sembrerebbe inverosimile se non ci fosse scritta da V. M., la quale assicura di averne in mano i documenti. Ci duole solo di non conoscere questi documenti per non sapere quali siano i membri del clero che si sarebbero accinti alla pessima impresa di eccitare una rivoluzione in Piemonte. Questa ignoranza ci pone nella necessità di non poterli punire; se mai però s' intendesse per eccitamento alla rivolta gli scritti che per parte del clero sono comparsi per opporsi al progetto di legge sul matrimonio, diremo che prescindendo dai modi che qualcheduno avesse potuto adoperare, il clero ha fatto il suo dovere. Noi scrivemmo a V. M. che la legge non è cattolica, e se la legge non è cattolica è obbligato il clero di avvertire i fedeli anche a fronte del pericolo che incorre. Maestà, noi le parliamo anche a nome di Gesù Cristo, del quale siamo vicario, quantunque indegno, e nel suo santo nome. Le diciamo di non sanzionare questa legge che è fertile di mille disordini.

La preghiamo ancora di voler ordinare che sia messo un freno alla stampa che ribocca continuamente di bestemmie ed immoralità. Deh! per pietà che questi peccati non si riversino mai sopra chi, avendone il potere, non ne impedisse la causa! V. M. si lamenta del clero; ma questo clero è stato sempre in questi ultimi anni avvilito, bersagliato, calunniato, deriso da quasi tutti i fogli che si stampano nel Piemonte, e non si potrebbe ridire tutte le villanie e le rabbiose invettive scagliate e che si scagliano contro questo clero. Ed ora perchè esso difende la purità della fede ed i principii della verità dovrà forse questo clero incontrare la disgrazia della M. V.? Noi non possiamo persuadercene, e ci abbandoniamo volontieri alla speranza di vedere da lei sostenuti i diritti della Chiesa, protetti i suoi ministri, e liberato il suo popolo dal dover sottostare a certe leggi che seco portano l' impronta della decadenza della religione e della moralità negli Stati.

Pieni di questa fiducia alziamo le mani al cielo pregando la Santissima Trinità a far discendere la benedizione apostolica sopra l'augusta sua persona e tutta la reale famiglia.

Firmato Pius P. P. IX
Pontif. nostri anno VII.

— Dal *Journal des Débats* rileviamo che il maresciallo Narvaez ebbe la missione di fare ricerche negli archivi militari dell' Austria.

È corsa voce a Madrid di notizie poco soddisfacenti da Barcellona.

Lord Howden, rappresentante di S. M. britannica presso la corte di Spagna, è giunto a Madrid.

Dispacci telegrafici.

Londra, 15 *dicembre.*

I dibattimenti sul bilancio sono ancora aggiornati.

Spagna, 10 *dicembre.*

Il maresciallo Narvaez ha ricevuto l' ordine di abbandonare la Spagna entro 24 ore per recarsi in Austria.

Malta, 3 *dicembre.* Si legge nel *Malta Mail*:

» Il caso del sig. M. ha prodotto nel pubblico una grande sensazione. Il suo improvviso arresto di nottetempo, assieme alla voce, però non fondata, che il medesimo si era vantato di essere l'inventore della macchina infernale che doveva uccidere Luigi Napoleone nell'ultimo suo viaggio nel mezzodì della Francia, e aggiungendosi il fatto della occorrenza insolita dell' arrivo di un corriere della regina con dispacci per il governatore, nella sera alcune ore prima di quell' arresto, fu causa di molte e svariate congetture.

Condotto innanzi ad un magistrato per violazione di regolamenti di polizia, l'arrestato fu tosto dimesso, ma collocato sotto la più rigorosa sorveglianza della polizia, ed ogni suo movimento fu invigilato da vicino. Finalmente il mistero è spiegato. Si venne a sapere che il governo francese aveva spedito una requisitoria per la sua consegna, di conformità alle stipulazioni del vigente trattato di estradizione tra la Francia e l'Inghilterra. La convenziane esiste, ed è in data del 1843, e un bill del Parlamento passò nello stesso anno per metterla in vigore.

Dietro domanda del console francese dietro la produzione di un mandato d'arresto emesso da una competente autorità in Francia contro l'accusato, questi fu arrestato e condotto innanzi al magistrato Ceci.

Avendo il magistrato fatto un' estesa inchiesta su ciò che era messo a carico del sig. M., e dietro un attento esame del mandato d' arresto summentovato, si decise che non eravi motivo di procedere ulteriormente, e per conseguenza l'accusato fu messo immediatamente in libertà. Se siamo bene informati, il mandato d'arresto fu emanato dietro accusa di una cospirazione coll' intenzione di perpetrare l'uccisione del presidente, e quindi il delitto non era compreso in quelli enunciati dal trattato.

G. Rombaldo *Gerente.*

ESPOSIZIONE D'OGGETTI PER STRENNA

DAL

CONFETTIERE E LIQUORISTA

ROCCA GIUSEPPE

Via di Dora-Grossa, accanto al caffè Barone

ASSORTIMENTO

di gâteaux russes et anglais, pâtés chauds et froids,

PEL SS. NATALE

Panettoni alla milanese, alla veneziana, come pure alla genovese.

PASTE ASSORTITE A 15 SOLDI LA LIBBRA.

MAGNETISMO E SONNAMBULISMO

Consulti Magnetici della Sibilla Moderna sopra malattie, ricerche ed altre questioni con garantito successo.

Guarigione assicurata delle malattie che imprende a curare sotto il controllo di un medico.

Il prezzo del consulto non è accettato che dopo un soddisfacente risultato.

Ogni giorno, dal mezzodì alle quattro pom., via dell'Arcivescovado, porta n. 7, primo piano, al dissopra degli ammezzati.

Lezioni e corso di magnetismo per il professore Mongruel.

ABONNEZ-VOUS

AU

JOURNAL POUR RIRE

Le JOURNAL POUR RIRE se publie à Paris depuis environ cinq ans. C'est le journal comique, le journal à gravures le moins cher et qui obtient le plus grand succès; c'est le plus amusant, le plus original et le plus varié de tous ceux qui ont paru depuis longtemps. Il est d'un format commode, qui permet de le relier à la fin de l'année et d'en composer un charmant album de salon. (4-12)

On souscrit, à l'Agence Générale de publicité italienne et française, rue de l'Hôpital, n. 31, à Turin; et à Gênes, même Agence, rue Carlo Alberto, n. 1246.

Prix de l'abonnement:

Trois mois . .	5 fr.	75 c.
Six mois. . .	11	50
Un an. . . .	20	

Tipografia Arnaldi